

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XVII LEGISLATURA —————

N. 412

ATTO DEL GOVERNO

SOTTOPOSTO A PARERE PARLAMENTARE

Schema di decreto legislativo concernente disposizioni integrative e correttive al decreto legislativo 20 giugno 2016, n. 116, recante modifiche all'articolo 55-*quater* del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, in materia di licenziamento disciplinare

*(Parere ai sensi degli articoli 16, commi 1, 2, 4 e 7, e 17, comma 1, lettera s),
della legge 7 agosto 2015, n. 124)*

(Trasmesso alla Presidenza del Senato il 28 aprile 2017)



*La Ministra
per i rapporti con il Parlamento*

DRP/II/XVII/D279/17

Roma, 28 aprile 2017

Signor Presidente,

trasmetto, al fine dell'espressione del parere da parte delle Commissioni parlamentari competenti per materia e per i profili finanziari e della Commissione parlamentare per la semplificazione, lo schema di decreto legislativo recante disposizioni integrative e correttive al decreto legislativo 20 giugno 2016, n.116, recante modifiche all'articolo 55-*quater* del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, ai sensi dell'articolo 17, comma 1, lettera *s*), della legge 7 agosto 2015, n. 124, in materia di licenziamento disciplinare, approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri il 17 febbraio 2017.

cordialmente,

Anna Finocchiaro

Sen. Pietro GRASSO
Presidente del Senato della Repubblica
ROMA

RELAZIONE ILLUSTRATIVA

Il presente decreto viene emanato in attuazione degli articoli 16, comma 7, e 17, comma 1, lettera s), della legge 7 agosto 2015, n. 124, cosiddetta "Legge Madia", e contiene disposizioni integrative e correttive al decreto legislativo 20 giugno 2016, n. 116, in materia di "licenziamento disciplinare". L'articolo 16, comma 7, prevede che, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore di ciascuno dei decreti legislativi di cui al comma 1, il Governo può adottare, nel rispetto dei principi e criteri direttivi e della procedura stabiliti dal medesimo articolo, uno o più decreti legislativi recanti disposizioni integrative e correttive.

L'articolo 17, comma 1, lettera s), d'altro canto, prevede l'introduzione di norme in materia di responsabilità disciplinare dei pubblici dipendenti finalizzate ad accelerare e rendere concreto e certo nei tempi di espletamento e di conclusione l'esercizio dell'azione disciplinare. Questa delega, com'è noto, è stata già in parte attuata con il decreto legislativo n. 116 del 2016.

Sulla base di quanto previsto dal sopra citato articolo 16, comma 7, e a seguito della sentenza della Corte costituzionale n. 251 del 2016, il Governo ha deciso di apportare al citato decreto legislativo n. 116 del 2016 alcune modifiche e integrazioni al fine di migliorare il testo e di procedere all'attuazione della delega nel rispetto del principio di leale collaborazione.

La sentenza n. 251 del 2016 ha infatti dichiarato l'illegittimità costituzionale di alcune disposizioni della legge n. 124 del 2015, non ritenendo soddisfatto, su alcune specifiche materie di competenza anche regionale, il rispetto del principio di leale collaborazione. In particolare, nella sentenza si è affermato che tale principio deve essere assicurato nell'ambito del procedimento legislativo mediante il ricorso al sistema delle Conferenze e, più specificamente, con un più pregnante coinvolgimento delle autonomie regionali, attraverso lo strumento dell'intesa (e non del mero parere). La Corte Costituzionale ha altresì precisato che l'illegittimità costituzionale, rilevata in questa decisione, *"sono circoscritte alle disposizioni di delegazione della L. n. 124 del 2015, oggetto del ricorso, e non si estendono alle relative disposizioni attuative. Nel caso di impugnazione di tali disposizioni, si dovrà accertare l'effettiva lesione delle competenze regionali, anche alla luce delle soluzioni correttive che il Governo riterrà di apprestare al fine di assicurare il rispetto del principio di leale collaborazione."*

Pertanto, nonostante non sussistano dubbi sulla attuale vigenza ed efficacia del citato decreto legislativo n. 116 del 2016, il Governo, al fine di scongiurare ogni possibile e futura insorgenza di contenziosi e contestazioni in ordine alla legittimità costituzionale dell'iter di approvazione delle misure, ha deciso di emanare (in attuazione del citato articolo 16, comma 7, della legge 7 agosto 2015, n. 124) alcune misure "correttive" in modo da consentire l'attuazione della delega nel rispetto dell'affermato principio di leale collaborazione.

Al riguardo, peraltro, si rappresenta che il Consiglio di Stato, con parere n. 83 del 17 gennaio 2017, ha dato indicazioni al Governo sulle modalità da seguire per ottemperare alla sentenza della Corte costituzionale sopra citata. Nel predetto parere, il Consiglio di Stato, in conformità a quanto statuito nella sentenza della Consulta n. 251 del 2016, ha precisato che il percorso più ragionevole e compatibile con l'impianto della sentenza *"sembra essere quello che il Governo adotti decreti correttivi che intervengano direttamente sui decreti legislativi e che si risolvano nell'applicazione della disciplina della delega – come modificata dalla Corte costituzionale – al processo di riforma in corso"*.

Tutto ciò induce a considerare gli interventi correttivi sui decreti legislativi come rilevanti e da adottare tempestivamente.

A tal fine, dunque, il presente decreto risponde alle esigenze individuate dalla sentenza dianzi citata, modificando il decreto n. 116 del 2016 e prevedendo, sul testo originario e sulle modifiche apportate in sede di correttivo, l'acquisizione dell'intesa in sede di Conferenza Stato-Regioni.



Il presente decreto si compone di 7 articoli il cui contenuto viene di seguito descritto.

Articolo 1

L'articolo definisce, al comma 1, l'oggetto del presente provvedimento, prevedendo che il decreto legislativo 20 giugno 2016, n. 116, è modificato e integrato secondo le disposizioni dello stesso decreto correttivo.

Inoltre, al secondo capoverso dello stesso comma 1, è previsto che sono fatte salve le norme contenute nel citato decreto legislativo n. 116 del 2016 che non sono state modificate all'esito della procedura di cooperazione, coerentemente con la modifica delle "Premesse" dello stesso decreto, ai sensi del successivo articolo 2. Questa disposizione è stata inserita sulla base delle indicazioni contenute nel citato parere n. 83/2017 del Consiglio di Stato.

Articolo 2

L'articolo 2 prevede che nelle "Premesse" al decreto legislativo 20 giugno 2016, n. 116, vada aggiunto un ulteriore capoverso che faccia riferimento all'acquisizione dell'intesa della Conferenza Stato-Regioni, di cui all'articolo 3 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281.

Quest'articolo è stato inserito sulla base delle indicazioni contenute nel citato parere n. 83/2017 del Consiglio di Stato in modo da esplicitare anche nel testo del decreto originario gli effetti procedurali sananti il vizio eccetto dalla Corte costituzionale. Tale modifica consente, inoltre, di definire l'intesa sul decreto nel suo complesso.

Articolo 3

L'articolo 3 modifica l'articolo 1, comma 1, lettera b), capoverso 3-*quater*, del decreto legislativo n. 116 del 2016, nella parte relativa alla denuncia al pubblico ministero e alla segnalazione alla competente procura regionale della Corte dei conti dell'avvio del procedimento disciplinare nei casi di "falsa attestazione della presenza in servizio" attuata con qualunque condotta posta in essere, anche attraverso l'ausilio di terzi, al fine di far risultare il dipendente in servizio o trarre in inganno l'amministrazione circa il rispetto dell'orario di lavoro del dipendente stesso. Con le modifiche apportate dal presente articolo, la denuncia al Pubblico Ministero e la segnalazione alla Procura regionale della Corte dei conti avverrà entro venti giorni dall'avvio del procedimento disciplinare, e non più entro quindici giorni come prevede attualmente il decreto legislativo n. 116/2016.

Vengono, inoltre, modificati i termini entro i quali la Procura della Corte dei conti, quando ne ricorrono i presupposti, agisce nei confronti del dipendente licenziato per danno d'immagine. L'azione di responsabilità è esercitata, con le modalità e nei termini di cui all'articolo 5 del decreto-legge 15 novembre 1993, n. 453, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 gennaio 1994, n. 19, entro i centocinquanta giorni successivi alla denuncia, e non più entro i centoventi giorni come prevede attualmente il decreto legislativo n. 116/2016.

Come risulta evidente, le modifiche apportate ampliano i termini entro cui viene attivato il procedimento per danni di immagine alla PA. La denuncia al Pubblico Ministero e la segnalazione alla competente Procura regionale della Corte dei conti avverrà, ora, entro venti giorni dall'avvio del procedimento disciplinare in modo da evitare un eccessivo accavallamento dei termini e delle procedure poste a carico delle pubbliche amministrazioni interessate dalla nuova fattispecie di illecito. Lo stesso dicasi per il caso in cui la Procura della Corte dei conti, quando ne ricorrono i presupposti ed entro centocinquanta giorni dalla conclusione della procedura di licenziamento, potrà procedere per danni di immagine della PA nei confronti del dipendente licenziato per assenteismo. Le modifiche ai suddetti termini, in sostanza, derivano dalla volontà di garantire una più netta separazione tra il procedimento disciplinare a carico del dipendente (che si svolge presso l'Ufficio competente per i procedimenti disciplinari) e il conseguente procedimento per danni di immagine alla PA (che si svolge presso la Procura generale della Corte dei conti). Ciò al fine di



assicurare una opportuna scansione temporale delle diverse fasi del procedimento e di assicurare idonee garanzie di contraddittorio a difesa del dipendente. Si ritiene, inoltre, che l'estensione dei suddetti termini procedurali possa agevolare le stesse amministrazioni nella ricerca e nella valutazione degli elementi probatori a carico del dipendente licenziato.

Articolo 4

L'articolo 4 viene emanato in attuazione dell'articolo 17, comma 1, lettera s), della "legge Madia" e costituisce integrazione e completamento della disciplina in materia di "licenziamento disciplinare" dei pubblici dipendenti già in parte attuata con il decreto legislativo n. 116 del 2016.

In particolare, l'articolo in commento modifica l'articolo 55-*quater* del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, prevedendo l'inserimento di un comma aggiuntivo (3-*sexies*) secondo il quale i provvedimenti di cui ai commi 3-*bis* (sospensione cautelare senza stipendio del dipendente per falsa attestazione della presenza in servizio, accertata in flagranza ovvero mediante strumenti di sorveglianza o di registrazione degli accessi o delle presenze) e 3-*ter* (immediata contestazione per iscritto dell'addebito e convocazione del dipendente dinanzi all'Ufficio competente per i procedimenti disciplinari) e quelli conclusivi dei procedimenti disciplinari sono comunicati all'Ispettorato per la funzione pubblica entro venti giorni dall'adozione degli stessi.

La modifica deriva dalla volontà di fornire alla pubblica amministrazione uno strumento utile che permetta il monitoraggio continuo ed efficace della fattispecie disciplinare introdotta con il decreto legislativo n. 116 del 2016.

Ciò al fine di consentire una migliore attuazione della "riforma Madia", anche sulla base delle indicazioni contenute nel citato parere n. 83/2017 del Consiglio di Stato, nella parte relativa all'introduzione di norme in materia di responsabilità disciplinare dei pubblici dipendenti finalizzate ad accelerare e rendere concreto e certo nei tempi di espletamento e di conclusione l'esercizio dell'azione disciplinare. I dati comunicati all'Ispettorato della funzione pubblica saranno raccolti in un'apposita banca dati che consentirà, come anticipato, di monitorare l'andamento (in diminuzione o in aumento) degli illeciti disciplinari di nuova introduzione. I dati raccolti, peraltro, potranno fornire al Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione uno strumento utile al fine di un'eventuale emanazione di ulteriori interventi in materia di pubblico impiego.

Articolo 5

L'articolo contiene la clausola di invarianza finanziaria per cui dall'attuazione del decreto non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

Articolo 6

L'articolo reca norme finali. Vengono fatti salvi gli effetti intercorsi tra l'entrata in vigore del citato decreto n. 116/2016 e quella del presente decreto correttivo.

Quest'articolo è stato inserito sulla base delle indicazioni del citato parere n. 83/2017 del Consiglio di Stato.

Articolo 7

L'articolo prevede che il presente decreto entra in vigore il giorno successivo alla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.



RELAZIONE TECNICA

Il presente decreto viene emanato in attuazione degli articoli 16, comma 7, e 17, comma 1, lettera s), della legge 7 agosto 2015, n. 124, cosiddetta "Legge Madia", e contiene prevalentemente disposizioni integrative e correttive al decreto legislativo 20 giugno 2016, n. 116, in materia di "licenziamento disciplinare".

Il citato articolo 16, comma 7, prevede che, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore di ciascuno dei decreti legislativi di cui al comma 1, il Governo può adottare, nel rispetto dei principi e criteri direttivi e della procedura stabiliti dal medesimo articolo, uno o più decreti legislativi recanti disposizioni integrative e correttive.

Sulla base di questo articolo e a seguito della sentenza della Corte costituzionale n. 251 del 2016, il Governo ha deciso di apportare al decreto legislativo n. 116 del 2016 alcune modifiche e integrazioni al fine di migliorare, da un lato, il testo del decreto legislativo in materia di licenziamento disciplinare e di procedere, dall'altro, all'attuazione della delega nel rispetto del principio di leale collaborazione.

Com'è noto, la sentenza n. 251 del 2016 ha dichiarato l'illegittimità costituzionale di alcune disposizioni della legge n. 124 del 2015 perché ritenute incidenti, a vario titolo, su materie di competenza regionale, con la conseguente necessità di assicurare il rispetto del principio di leale collaborazione. In particolare, nella sentenza si è affermato che tale principio deve essere assicurato nell'ambito del procedimento legislativo mediante il ricorso al sistema delle Conferenze, con un più pregnante coinvolgimento delle autonomie regionali mediante lo strumento dell'intesa (e non del mero parere).

Le modifiche apportate al testo del decreto n. 116/2016 ampliano i termini entro cui viene attivato il procedimento per danni di immagine alla PA. La denuncia al pubblico ministero e la segnalazione alla competente procura regionale della Corte dei conti avverrà, ora, entro venti giorni (non più quindici) dall'avvio del procedimento disciplinare in modo da evitare un eccessivo accavallamento dei termini e delle procedure poste a carico delle pubbliche amministrazioni interessate dalla nuova fattispecie di illecito. Lo stesso dicasi per il caso in cui la Procura della Corte dei conti, quando ne ricorrono i presupposti ed entro centocinquanta giorni (non più centoventi) dalla conclusione della procedura di licenziamento, potrà procedere per danni di immagine della PA nei confronti del dipendente licenziato per assenteismo. Le modifiche ai suddetti termini, in sostanza, derivano dalla volontà di garantire una più netta separazione tra il procedimento disciplinare a carico del dipendente (che si svolge presso l'Ufficio competente per i procedimenti disciplinari) e il conseguente procedimento per danni di immagine alla PA (che si svolge presso la Procura generale



7 febbraio 2017

della Corte dei conti). Le modifiche, come risulta evidente, hanno un'incidenza meramente procedimentale e non comportano oneri per la P.A.

Viene inoltre modificato l'articolo 55-*quater* del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, prevedendo l'inserimento di un comma aggiuntivo (3-*series*) secondo il quale i provvedimenti di cui ai commi 3-*bis* (sospensione cautelare senza stipendio del dipendente per falsa attestazione della presenza in servizio, accertata in flagranza ovvero mediante strumenti di sorveglianza o di registrazione degli accessi o delle presenze) e 3-*ter* (immediata contestazione per iscritto dell'addebito e convocazione del dipendente dinanzi all'Ufficio competente per i procedimenti disciplinari) e quelli conclusivi dei procedimenti disciplinari sono comunicati all'Ispettorato per la funzione pubblica entro venti giorni dall'adozione degli stessi.

Tutte le fasi derivanti da questa modifica (comunicazione dei dati e raccolta degli stessi) saranno gestite elettronicamente dal dipartimento della funzione pubblica utilizzando le risorse umane e strumentali già disponibili a legislazione vigente senza determinare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

La verifica della presente relazione tecnica, effettuata ai sensi e per gli effetti dell'art. 17, comma 4, della legge n. 40 del 28.2.2017, ha avuto esito

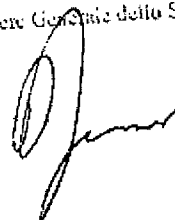
de

POSITIVO

L'INIZIATIVO

Il Ragioniere Generale dello Stato

27 FEB. 2017



ANALISI DI IMPATTO DELLA REGOLAMENTAZIONE (A.I.R.)

(Dir. P.C.M. 16 GENNAIO 2013 – G.U. 12 APRILE 2013, N. 86)

Titolo: schema di decreto legislativo recante disposizioni integrative e correttive al decreto legislativo 20 giugno 2016, n. 116, recante “Modifiche all’articolo 55-*quater* del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, ai sensi dell’articolo 17, comma 1, lettera s), della legge 7 agosto 2015, n. 124, in materia di licenziamento disciplinare”.

Referente: dott. Giorgio Criscuolo – tel. 06.68997056 - g.criscuolo@governo.it.

SEZIONE 1 - Contesto e obiettivi dell’intervento di regolamentazione

A) Rappresentazione del problema da risolvere e delle criticità constatate, anche con riferimento al contesto internazionale ed europeo, nonché delle esigenze sociali ed economiche considerate.

L’intervento normativo scaturisce dalla volontà del Governo di sanare i vizi di legittimità costituzionale rilevati dalla Consulta con la sentenza n. 251 del 2016 in modo da completare l’attuazione della delega contenuta nel decreto legislativo n. 124 del 2015 in maniera più efficace e appropriata. Inoltre, l’intervento in esame ha anche il fine di evitare una eventuale futura declaratoria di illegittimità costituzionale del decreto legislativo n. 116 del 2016 da parte della Corte costituzionale.

Com’è noto, la sentenza n. 251 del 2016 ha dichiarato l’illegittimità costituzionale di alcune disposizioni della legge n. 124 del 2015 perché ritenute incidenti, a vario titolo, su materie di competenza regionale, con la conseguente necessità di assicurare il rispetto del principio di leale collaborazione. In particolare, nella sentenza si è affermato che tale principio deve essere assicurato nell’ambito del procedimento legislativo mediante il ricorso al sistema delle Conferenze, con un più pregnante coinvolgimento delle autonomie regionali, mediante lo strumento dell’intesa (e non del mero parere).

Il decreto legislativo in materia di licenziamento disciplinare, seppur adottato sulla base di disposizioni dichiarate incostituzionali, è stato pubblicato prima del deposito della sentenza n. 251. A tale proposito, la Corte costituzionale ha affermato che: «*Le pronunce di illegittimità costituzionale, contenute in questa decisione, sono circoscritte alle disposizioni di delegazione della legge n. 124 del 2015, oggetto del ricorso, e non si estendono alle relative disposizioni attuative. Nel caso di impugnazione di tali disposizioni, si dovrà accertare l’effettiva lesione delle competenze regionali, anche alla luce delle soluzioni correttive che il Governo riterrà di apprestare al fine di assicurare il rispetto del principio di leale collaborazione.*».

Pertanto, nonostante non sussistano dubbi sulla attuale vigenza ed efficacia del citato decreto

legislativo n. 116 del 2016, il Governo, al fine di scongiurare l'eventuale futura dichiarazione di illegittimità costituzionale, ha deciso di emanare (in attuazione del citato articolo 16, comma 7, della legge 7 agosto 2015, n. 124) alcune misure "correttive" in modo da consentire l'attuazione della delega nel rispetto dell'affermato principio di leale collaborazione.

Il presente decreto viene emanato in attuazione dell'articolo 16, comma 7, della legge 7 agosto 2015, n. 124, cosiddetta "Legge Madia", e contiene disposizioni integrative e correttive al decreto legislativo 20 giugno 2016, n. 116, in materia di "licenziamento disciplinare".

Il citato articolo 16, comma 7, prevede che, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore di ciascuno dei decreti legislativi di cui al comma 1 dello stesso articolo, il Governo può adottare, nel rispetto dei principi e criteri direttivi e della procedura stabiliti dal medesimo articolo, uno o più decreti legislativi recanti disposizioni integrative e correttive.

Sulla base di questo articolo e a seguito della citata sentenza della Corte costituzionale, il Governo ha deciso di apportare al decreto legislativo n. 116 del 2016 alcune modifiche e integrazioni al fine di migliorare il testo e di procedere all'attuazione della delega nel rispetto del principio di leale collaborazione. Peraltro, si rappresenta che il decreto legislativo in esame è stato redatto sulla base e in conformità del parere n. 83 del 17 gennaio 2017 del Consiglio di Stato che si è espresso sul quesito, presentato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri - Ufficio legislativo del Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, inerente gli adempimenti da compiere a seguito della sentenza della Corte costituzionale sopra citata.

In considerazione, dunque, di quanto sopra esposto e fermi restando gli obiettivi generali, tra le principali criticità che il provvedimento mira a superare vi sono:

- mancato conseguimento degli effetti e degli obiettivi del decreto legislativo n. 116 del 2016 a livello territoriale, regionale e locale, quale conseguenza di una eventuale futura dichiarazione di incostituzionalità;
- evitare una eventuale futura dichiarazione di incostituzionalità del decreto legislativo n. 116 del 2016;
- evitare un eccessivo accavallamento dei termini e delle procedure poste a carico delle pubbliche amministrazioni interessate dalla nuova fattispecie di illecito attraverso l'ampliamento dei termini entro cui viene attivato il procedimento per danni di immagine alla PA. La denuncia al pubblico ministero e la segnalazione alla competente procura regionale della Corte dei conti avverrà, ora, entro venti giorni (non più quindici) dall'avvio del procedimento disciplinare. Lo stesso dicasi per il caso in cui la Procura della Corte dei conti, quando ne ricorrono i presupposti ed entro centocinquanta giorni (non più centoventi) dalla conclusione della procedura di licenziamento, potrà procedere per danni di immagine della PA nei confronti del dipendente licenziato per assenteismo;
- assenza di dati che consentano una ricognizione sugli illeciti disciplinari al fine di rendere più efficace l'intervento normativo.

B) Indicazione degli obiettivi (di breve, medio o lungo periodo) perseguiti con l'intervento normativo.

Il Governo, con l'entrata in vigore delle disposizioni in esame, persegue l'obiettivo di sanare il vizio procedimentale creatosi a seguito del deposito della sentenza n. 251 del 2016 della Corte costituzionale che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale di alcune disposizioni della legge n. 124 del 2015 in quanto adottate con il mero parere, e non con l'intesa, delle autonomie regionali.

Così facendo, si eviterà una eventuale futura dichiarazione di incostituzionalità del decreto

legislativo n. 116 del 2016.

Il provvedimento, nel modificare e integrare il decreto legislativo n. 116 del 2016, conferma e persegue gli obiettivi dallo stesso enunciati, promuovendo il loro perseguimento in particolare a livello territoriale.

Inoltre, contestualmente, nel decreto in esame vengono ampliati i termini entro cui viene attivato il procedimento per danni di immagine alla PA. Ciò al fine di garantire un'opportuna scansione temporale delle diverse fasi del procedimento in modo da evitare un'eccessiva farraginosità delle conseguenze e degli effetti derivanti dalla nuova fattispecie di illecito e consentire un miglior "dispiegamento" della conseguente procedura sanzionatoria.

Sulla base di ciò, gli obiettivi di breve periodo o specifici dell'intervento normativo sono:

- garantire la certezza di applicazione a livello territoriale sanando il vizio procedimentale dichiarato dalla Consulta nella citata sentenza n. 251 del 2016 e definendo l'"intesa" sul decreto nel suo complesso;
- fare salve le disposizioni del decreto legislativo n. 116 del 2016 e fare salvi gli effetti già prodotti dallo stesso;
- ampliare i termini entro cui viene attivato il procedimento per danni di immagine alla PA al fine di rendere concreto il progetto di riforma.

C) Descrizione degli indicatori che consentiranno di verificare il grado di raggiungimento degli obiettivi indicati e di monitorare l'attuazione dell'intervento nell'ambito della VIR.

Gli indicatori, in aggiunta a quelli propri della disciplina della nuova fattispecie disciplinare, vengono individuati come segue:

- applicazione della nuova disciplina a livello territoriale;
- mancata impugnazione della legge n. 116 del 2016 per illegittimità costituzionale;
- mancata declaratoria di illegittimità della legge n. 116 del 2016 da parte della Corte costituzionale;
- raggiungimento dell'intesa in sede di Conferenza unificata sul testo del presente decreto e su quello modificato e integrato dallo stesso;
- numero di condanne per danno all'immagine della PA;
- numero di comunicazioni, all'Ispettorato della funzione pubblica, dei provvedimenti di sospensione cautelare senza stipendio del dipendente, di immediata contestazione dell'addebito e convocazione dinanzi all'Ufficio competente e quelli conclusivi dei procedimenti disciplinari.

D) Indicazione delle categorie dei soggetti, pubblici e privati, destinatari dei principali effetti dell'intervento regolatorio.

Soggetti pubblici: le amministrazioni dello Stato, ivi compresi gli istituti e scuole di ogni ordine e grado e le istituzioni educative, le aziende ed amministrazioni dello Stato ad ordinamento autonomo, le Regioni, le Province, i Comuni, le Comunità montane, e loro consorzi e associazioni, le istituzioni universitarie, gli Istituti autonomi case popolari, le Camere di commercio, industria, artigianato e

agricoltura e loro associazioni, tutti gli enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali, le amministrazioni, le aziende e gli enti del Servizio sanitario nazionale, l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (ARAN) e le Agenzie di cui al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300. Dipendenti, dirigenti delle pubbliche amministrazioni e ufficio responsabile del procedimento amministrativo.

Soggetti privati: non sono previsti effetti, se non indiretti in termini di efficienza, di produttività e di legalità dell'azione della pubblica amministrazione, sui soggetti privati.

Destinatari indiretti: la collettività nel suo insieme.

SEZIONE 2 - Procedure di consultazione precedenti l'intervento

Non sono state effettuate consultazioni pubbliche.

SEZIONE 3 - Valutazione dell'opzione di non intervento di regolamentazione (opzione zero)

L'opzione zero è stata valutata come non percorribile in quanto il "non intervento" non sarebbe in grado di fornire una risposta valida al raggiungimento degli obiettivi.

Infatti, la mancata adozione del presente provvedimento lascerebbe in una situazione di incertezza la valenza ed efficacia dell'intera riforma in materia di licenziamento disciplinare.

SEZIONE 4 - Opzioni alternative all'intervento regolatorio

Non sono state considerate e valutate opzioni alternative.

SEZIONE 5 - Giustificazione dell'opzione regolatoria proposta e valutazione degli oneri amministrativi e dell'impatto sulle PMI

A) Svantaggi e vantaggi dell'opzione prescelta, per i destinatari diretti e indiretti, a breve e a medio-lungo termine, adeguatamente misurati e quantificati, anche con riferimento alla possibile incidenza sulla organizzazione e sulle attività delle pubbliche amministrazioni, evidenziando i relativi vantaggi collettivi netti e le relative fonti di informazione.

I vantaggi derivanti dall'opzione prescelta, in aggiunta a quelli propri della disciplina della nuova fattispecie disciplinare, sono molteplici.

- Certezza ed efficacia della disciplina in materia di licenziamento disciplinare;
- Sanatoria dei vizi procedurali eccepiti dalla Consulta nella citata sentenza n. 251/2016;

- Garanzia di un'opportuna scansione temporale delle diverse fasi del procedimento per danni di immagine alla PA in modo da evitare un eccessivo accavallamento dei termini e delle procedure poste a carico delle pubbliche amministrazioni interessate dalla nuova fattispecie di illecito;
- Monitoraggio continuo dei provvedimenti di sospensione cautelare senza stipendio del dipendente, di immediata contestazione dell'addebito e convocazione dinanzi all'Ufficio competente e quelli conclusivi dei procedimenti disciplinari.

Il presente intervento non presenta svantaggi. Richiederà, tuttavia, una maggiore responsabilizzazione dell'Amministrazione e un attento svolgimento delle procedure previste. Inoltre, le Amministrazioni dovranno adottare o perfezionare adeguati sistemi di controllo interno atti a rilevare comportamenti disciplinarmente rilevanti. Nel lungo periodo, l'amministrazione potrà godere di maggiore credibilità presso la collettività. Peraltro, il coinvolgimento di diversi attori istituzionali nell'attuazione della riforma, imposto dalla sentenza n. 251 del 2016 della Corte costituzionale, potrebbe comportare un progressivo adeguamento, con allungamento dei tempi, per il raggiungimento degli obiettivi generali come confermati dalla presente relazione AIR.

B) Individuazione e stima degli effetti dell'opzione prescelta sulle micro, piccole e medie imprese:

I principali impatti previsti grazie all'entrata in vigore del provvedimento saranno indiretti, in quanto tali soggetti avranno rapporti con un'amministrazione più produttiva ed efficiente.

C) Indicazione e stima degli oneri informativi e dei relativi costi amministrativi, introdotti o eliminati a carico di cittadini e imprese.

Si tratta di attività interne che non hanno una ricaduta diretta su cittadini o imprese, che restano comunque destinatari indiretti. Non sono, pertanto, previsti nuovi oneri informativi.

D) Condizioni e fattori incidenti sui prevedibili effetti dell'intervento regolatorio.

L'intervento, introducendo il meccanismo delle intese, potrebbe produrre incertezze temporali, in relazione ai tempi delle stesse intese, e incertezze sui contenuti che, frutto di mediazioni interistituzionali, potrebbero essere non del tutto linea con obiettivi e aspettative della riforma e non del tutto di applicazione omogenea sul territorio nazionale.

<p><i>SEZIONE 6 – Incidenza sul corretto funzionamento concorrenziale del mercato e sulla competitività del Paese</i></p>
--

L'opzione prescelta è coerente e compatibile con il corretto funzionamento concorrenziale dei mercati.

L'intervento regolatorio, in quanto mirato alla maggiore efficienza dei servizi, ha un generale effetto

positivo sul corretto funzionamento e sulla competitività del Paese.

SEZIONE 7 - Modalità attuative dell'intervento di regolamentazione

A) Soggetti responsabili dell'attuazione dell'intervento regolatorio:

Responsabile dell'intervento regolatorio è la Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento della funzione pubblica.

Sono soggetti attivi nell'attuazione dell'intervento tutte le amministrazioni pubbliche alle quali è diretto l'intervento, comprese le amministrazioni territoriali (regioni, province ed enti di area vasta, comuni).

B) Azioni per la pubblicità e per l'informazione dell'intervento:

Le modifiche introdotte saranno adeguatamente illustrate ai destinatari delle stesse; inoltre, ciascun Ministero, per la parte di propria competenza, provvederà a darne ampia diffusione mediante pubblicazione nel proprio sito *web*. Le modifiche introdotte, inoltre, saranno diffuse anche mediante i sistemi di comunicazione di massa (radio, televisione).

C) Strumenti e modalità per il controllo e il monitoraggio dell'intervento regolatorio:

Il monitoraggio e la verifica dell'attuazione dell'intervento regolatorio sarà curato dal Dipartimento della funzione pubblica, sulla base del monitoraggio realizzato dalle Amministrazioni attive nella regolare attuazione dell'intervento, che opereranno con strutture e secondo procedure già in essere.

Inoltre, grazie alla modifica dell'articolo 55-*quater* del decreto legislativo n. 165 del 2001, l'Ispettorato della funzione pubblica potrà monitorare costantemente i dati relativi alla verifica della fattispecie di illecito disciplinare introdotta con il decreto legislativo n. 116 del 2016.

D) Meccanismi eventualmente previsti per la revisione dell'intervento regolatorio:

Non sono previste forme di revisione del provvedimento. Tuttavia, fermi restando i principi generali previsti dal provvedimento, all'esito dell'analisi dei dati prodotti dalle amministrazioni coinvolte e della VIR, potrà essere valutata la necessità e l'opportunità di apportare correttivi e/o integrazioni alle disposizioni normative.

E) Aspetti prioritari da monitorare in fase di attuazione dell'intervento regolatorio e considerare ai fini della VIR.

A cura della Dipartimento della funzione pubblica verrà elaborata la prescritta VIR nella quale sarà verificato il grado di raggiungimento degli obiettivi prefissati utilizzando gli indicatori di cui alla Sezione 1, lettera C.

ANALISI TECNICO-NORMATIVA

Titolo: schema di decreto legislativo recante disposizioni integrative e correttive al decreto legislativo 20 giugno 2016, n. 116, recante “Modifiche all’articolo 55-*quater* del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, ai sensi dell’articolo 17, comma 1, lettera *s*), della legge 7 agosto 2015, n. 124, in materia di licenziamento disciplinare”.

Referente: dott. Giorgio Criscuolo – tel. 06.6899 7056 - g.criscuolo@governo.it.

PARTE I. ASPETTI TECNICO-NORMATIVI DI DIRITTO INTERNO

1) Obiettivi e necessità dell'intervento normativo. Coerenza con il programma di Governo.

Il presente decreto viene emanato in attuazione dell’articolo 16, comma 7, della legge 7 agosto 2015, n. 124, cosiddetta “Legge Madia”, e contiene disposizioni integrative e correttive al decreto legislativo 20 giugno 2016, n. 116, in materia di “licenziamento disciplinare”.

Il citato articolo 16, comma 7, prevede che, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore di ciascuno dei decreti legislativi di cui al comma 1 dello stesso articolo, il Governo può adottare, nel rispetto dei principi e criteri direttivi e della procedura stabiliti dal medesimo articolo, uno o più decreti legislativi recanti disposizioni integrative e correttive.

Sulla base di questo articolo e a seguito della sentenza della Corte costituzionale n. 251 del 2016, il Governo ha deciso di apportare al citato decreto legislativo n. 116 del 2016 alcune modifiche e integrazioni al fine di migliorare il testo e di procedere all’attuazione della delega nel rispetto del principio di leale collaborazione.

Com’è noto, la sentenza n. 251 del 2016 ha dichiarato l’illegittimità costituzionale di alcune disposizioni della legge n. 124 del 2015 perché ritenute incidenti, a vario titolo, su materie di competenza regionale, con la conseguente necessità di assicurare il rispetto del principio di leale collaborazione. In particolare, nella sentenza si è affermato che tale principio deve essere assicurato nell’ambito del procedimento legislativo mediante il ricorso al sistema delle Conferenze, con un più pregnante coinvolgimento delle autonomie regionali, mediante lo strumento dell’intesa (e non del mero parere).

Il decreto legislativo in materia di licenziamento disciplinare, seppur adottato sulla base di disposizioni dichiarate incostituzionali, è stato pubblicato prima del deposito della sentenza n. 251. A tale proposito, la Corte costituzionale ha affermato che: *«Le pronunce di illegittimità costituzionale, contenute in questa decisione, sono circoscritte alle disposizioni di delegazione della legge n. 124 del 2015, oggetto del ricorso, e non si estendono alle relative disposizioni attuative. Nel caso di impugnazione di tali disposizioni, si dovrà accertare l’effettiva lesione delle competenze*

regionali, anche alla luce delle soluzioni correttive che il Governo riterrà di apprestare al fine di assicurare il rispetto del principio di leale collaborazione».

Pertanto, nonostante non sussistano dubbi sulla attuale vigenza ed efficacia del citato decreto legislativo n. 116 del 2016, il Governo, al fine di scongiurare l'eventuale futura dichiarazione di illegittimità costituzionale, ha deciso di emanare (in attuazione del citato articolo 16, comma 7, della legge 7 agosto 2015, n. 124) alcune misure "correttive" in modo da consentire l'attuazione della delega nel rispetto dell'affermato principio di leale collaborazione.

Peraltro, si rappresenta che il decreto legislativo in esame è stato redatto sulla base e in conformità del parere n. 83 del 17 gennaio 2017 del Consiglio di Stato che si è espresso sul quesito, presentato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri - Ufficio legislativo del Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, inerente gli adempimenti da compiere a seguito della sentenza della Corte costituzionale sopra citata.

In particolare, il decreto legislativo in esame mira a:

- evitare una eventuale futura dichiarazione di incostituzionalità del decreto legislativo n. 116 del 2016;
- esplicitare nel testo del decreto originario gli effetti procedurali sananti il vizio eccepito dalla Corte costituzionale;
- perseguire un più pregnante coinvolgimento delle autonomie regionali, mediante lo strumento dell'intesa;
- ampliare i termini entro cui viene attivato il procedimento per danni di immagine alla PA. La denuncia al pubblico ministero e la segnalazione alla competente procura regionale della Corte dei conti avverrà, ora, entro venti giorni dall'avvio del procedimento disciplinare in modo da evitare un eccessivo accavallamento dei termini e delle procedure poste a carico delle pubbliche amministrazioni interessate dalla nuova fattispecie di illecito. Lo stesso dicasi per il caso in cui la Procura della Corte dei conti, quando ne ricorrono i presupposti ed entro centocinquanta giorni dalla conclusione della procedura di licenziamento, potrà procedere per danni di immagine della PA nei confronti del dipendente licenziato per assenteismo;
- assicurare un'opportuna scansione temporale delle diverse fasi del procedimento e assicurare idonee garanzie di contraddittorio a difesa del dipendente;
- agevolare le amministrazioni pubbliche nella ricerca e nella valutazione degli elementi probatori a carico del dipendente licenziato;
- fornire alla pubblica amministrazione uno strumento utile che permetta il monitoraggio continuo ed efficace della fattispecie disciplinare introdotta con il decreto legislativo n. 116 del 2016.

2) *Analisi del quadro normativo nazionale.*

Com'è noto, la disciplina sul procedimento e sugli illeciti disciplinari è contenuta nel decreto legislativo n. 165 del 2001. Le modifiche introdotte a tale provvedimento dal decreto legislativo n. 116 del 2016 hanno interessato solo alcuni aspetti e, precisamente:

- ampliamento del novero delle ipotesi riconducibili alla fattispecie "falsa attestazione della presenza in servizio";

- introduzione della sanzione della sospensione cautelare senza stipendio del dipendente pubblico nei casi di “falsa attestazione della presenza in servizio”, da irrogarsi immediatamente e comunque entro 48 ore;
- introduzione di un procedimento disciplinare “accelerato” nei casi di “falsa attestazione della presenza in servizio”;
- introduzione dell’azione di responsabilità per danni di immagine della PA nei confronti del dipendente sottoposto ad azione disciplinare per assenteismo;
- estensione della responsabilità disciplinare del dirigente (o del responsabile del servizio) e possibile irrogazione della sanzione del licenziamento disciplinare nei casi in cui lo stesso ometta l’adozione del provvedimento di sospensione cautelare o l’attivazione del procedimento disciplinare nei confronti del dipendente che abbia attestato falsamente la propria presenza;
- accertamento da parte dell’autorità giudiziaria di possibili reati commessi dal dirigente che abbia omissso l’adozione del provvedimento di sospensione cautelare o l’attivazione del procedimento disciplinare nei confronti del dipendente che abbia attestato falsamente la propria presenza.

In questo quadro normativo è intervenuta, come sopra anticipato, la sentenza n. 251 del 2016 della Corte costituzionale che ha dichiarato l’illegittimità costituzionale di alcune disposizioni della legge n. 124 del 2015, non ritenendo soddisfatto, su alcune specifiche materie di competenza anche regionale, il rispetto del principio di leale collaborazione. In particolare, nella sentenza si è affermato che tale principio deve essere assicurato nell’ambito del procedimento legislativo mediante il ricorso al sistema delle Conferenze e, più specificamente, con un più pregnante coinvolgimento delle autonomie regionali, attraverso lo strumento dell’intesa (e non del mero parere). La Corte Costituzionale ha altresì precisato che l’illegittimità costituzionale, rilevata in questa decisione, *“sono circoscritte alle disposizioni di delegazione della L. n. 124 del 2015, oggetto del ricorso, e non si estendono alle relative disposizioni attuative. Nel caso di impugnazione di tali disposizioni, si dovrà accertare l’effettiva lesione delle competenze regionali, anche alla luce delle soluzioni correttive che il Governo riterrà di apprestare al fine di assicurare il rispetto del principio di leale collaborazione.”*

Pertanto, nonostante non sussistano dubbi sulla attuale vigenza ed efficacia del citato decreto legislativo n. 116 del 2016, il Governo, al fine di scongiurare ogni possibile e futura insorgenza di contenziosi e contestazioni in ordine alla legittimità costituzionale dell’*iter* di approvazione delle misure, ha deciso di emanare (in attuazione del citato articolo 16, comma 7, della legge 7 agosto 2015, n. 124) alcune misure “correttive” in modo da consentire l’attuazione della delega nel rispetto dell’affermato principio di leale collaborazione.

Al riguardo, peraltro, si rappresenta che il Consiglio di Stato, con parere n. 83 del 17 gennaio 2017, si è espresso sugli adempimenti da compiere a seguito della sentenza della Corte costituzionale sopra citata. Nel predetto parere, il Consiglio di Stato, in conformità a quanto statuito nella sentenza della Consulta n. 251 del 2016, ha precisato che il percorso più ragionevole e compatibile con l’impianto della sentenza *“sembra essere quello che il Governo adotti decreti correttivi che*

intervengano direttamente sui decreti legislativi e che si risolvano nell'applicazione della disciplina della delega – come modificata dalla Corte costituzionale – al processo di riforma in corso”.

Tutto ciò induce a considerare gli interventi correttivi sui decreti legislativi come rilevanti e da adottare tempestivamente.

A tal fine, dunque, il presente decreto risponde alle esigenze individuate dalla sentenza dianzi citata, modificando il decreto n. 116 del 2016 e prevedendo, sul testo originario e sulle modifiche apportate in sede di correttivo, l'acquisizione dell'intesa in Conferenza unificata.

3) Incidenza delle norme proposte sulle leggi e sui regolamenti vigenti.

Il presente decreto legislativo apporta modifiche al decreto legislativo n. 116 del 2016, in materia di licenziamento disciplinare e, in particolare, alle “Premesse” e all'articolo 1, comma 1, lettera b), capoverso 3-*quater*, inerente i termini per l'attivazione del procedimento per danni di immagine alla PA a seguito del licenziamento disciplinare.

Il decreto, inoltre, modifica l'articolo 55-*quater* del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, prevedendo l'inserimento di un comma aggiuntivo (3-*sexies*) secondo il quale i provvedimenti di cui ai commi 3-*bis* (sospensione cautelare senza stipendio del dipendente per falsa attestazione della presenza in servizio, accertata in flagranza ovvero mediante strumenti di sorveglianza o di registrazione degli accessi o delle presenze) e 3-*ter* (immediata contestazione per iscritto dell'addebito e convocazione del dipendente dinanzi all'Ufficio competente per i procedimenti disciplinari) e quelli conclusivi dei procedimenti disciplinari sono comunicati all'Ispettorato per la funzione pubblica entro venti giorni dall'adozione degli stessi. La modifica deriva dalla volontà di fornire alla pubblica amministrazione uno strumento utile che permetta il monitoraggio continuo ed efficace della fattispecie disciplinare introdotta con il decreto legislativo n. 116 del 2016.

4) Analisi della compatibilità dell'intervento con i principi costituzionali.

Il decreto è coerente con i principi costituzionali sulla delegazione legislativa e sulle norme che garantiscono efficienza e legittimità dell'azione della pubblica amministrazione.

5) Analisi della compatibilità dell'intervento con le competenze e le funzioni delle regioni ordinarie e a statuto speciale nonché degli enti locali.

Il presente decreto è stato predisposto nel rispetto della ripartizione delle competenze legislative, delineate dall'articolo 117 della Costituzione, fra Stato e Regioni e nel rispetto delle attribuzioni degli enti locali, valorizzando il relativo apporto per gli interventi di riorganizzazione, razionalizzazione e semplificazione. In ossequio a quanto rappresentato dalla Corte costituzionale nella citata sentenza n. 251/2016 è previsto un più pregnante coinvolgimento delle autonomie regionali, mediante lo strumento dell'intesa.

6) Verifica della compatibilità con i principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza sanciti dall'articolo 118, primo comma, della Costituzione.

Il presente provvedimento è compatibile con i principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza sanciti dall'articolo 118, primo comma, della Costituzione.

- 7) *Verifica dell'assenza di rilegificazioni e della piena utilizzazione delle possibilità di delegificazione e degli strumenti di semplificazione normativa.***

Il presente decreto non interviene su materie già disciplinate con norme di rango secondario.

- 8) *Verifica dell'esistenza di progetti di legge vertenti su materia analoga all'esame del Parlamento e relativo stato dell'iter.***

Non si segnalano disegni di legge di analoga portata presentati in Parlamento.

- 9) *Indicazione delle linee prevalenti della giurisprudenza ovvero della pendenza di giudizi di costituzionalità sul medesimo o analogo oggetto.***

Non risultano giudizi di costituzionalità pendenti incidenti su aspetti specifici trattati dal decreto legislativo in esame. Le norme contenute nel presente provvedimento non appaiono in dissonanza con i principi della giurisprudenza costituzionale nella materia di riferimento.

PARTE II. CONTESTO NORMATIVO DELL'UNIONE EUROPEA E INTERNAZIONALE

- 10) *Analisi della compatibilità dell'intervento con l'ordinamento dell'Unione europea.***

L'intervento risulta in linea con le norme in materia derivanti dall'ordinamento dell'Unione europea.

- 11) *Verifica dell'esistenza di procedure di infrazione da parte della Commissione europea sul medesimo o analogo oggetto.***

Non risultano procedure di infrazione rilevanti ai fini degli interventi specifici di semplificazione.

- 12) *Analisi della compatibilità dell'intervento con gli obblighi internazionali.***

Le disposizioni del provvedimento non comportano problematiche di compatibilità con gli obblighi internazionali.

- 13) *Indicazione delle linee prevalenti della giurisprudenza ovvero della pendenza di giudizi innanzi alla Corte di giustizia dell'Unione europea sul medesimo o analogo oggetto.***

Non risultano indicazioni prevalenti di giurisprudenza della Corte di giustizia dell'Unione europea o giudizi pendenti davanti alla stessa.

- 14) *Indicazione delle linee prevalenti della giurisprudenza ovvero della pendenza di giudizi innanzi alla Corte europea dei diritti dell'uomo sul medesimo o analogo oggetto.***

Non risultano indicazioni prevalenti di giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo o giudizi pendenti davanti alla stessa.

- 15) *Eventuali indicazioni sulle linee prevalenti della regolamentazione sul medesimo oggetto da parte di altri Stati membri dell'Unione europea.***

Non risultano particolari indicazioni di linee prevalenti della regolamentazione in altri Stati membri dell'Unione europea rilevanti ai fini degli interventi specifici in esame.

PARTE III. ELEMENTI DI QUALITÀ SISTEMATICA E REDAZIONALE DEL TESTO

- 1) *Individuazione delle nuove definizioni normative introdotte dal testo, della loro necessità, della coerenza con quelle già in uso.*

L'intervento normativo non introduce nuove definizioni.

- 2) *Verifica della correttezza dei riferimenti normativi contenuti nel progetto, con particolare riguardo alle successive modificazioni e integrazioni subite dai medesimi.*

Sono stati verificati i richiami esterni, facendo riferimento alla versione vigente degli stessi.

- 3) *Ricorso alla tecnica della novella legislativa per introdurre modificazioni e integrazioni a disposizioni vigenti.*

Si è fatto ricorso alla tecnica della novella legislativa per modificare e integrare il decreto legislativo n. 116 del 2016 e il decreto legislativo n. 165 del 2009.

- 4) *Individuazione di effetti abrogativi impliciti di disposizioni dell'atto normativo e loro traduzione in norme abrogative espresse nel testo normativo.*

L'intervento normativo non comporta effetti abrogativi impliciti e non sono presenti abrogazioni espresse.

- 5) *Individuazione di disposizioni dell'atto normativo aventi effetto retroattivo o di reviviscenza di norme precedentemente abrogate o di interpretazione autentica o derogatorie rispetto alla normativa vigente.*

Il decreto legislativo non contiene norme aventi effetto retroattivo o di reviviscenza di norme precedentemente abrogate o di interpretazione autentica o derogatorie rispetto alla normativa vigente.

- 6) *Verifica della presenza di deleghe aperte sul medesimo oggetto, anche a carattere integrativo o correttivo.*

Non risultano aperte deleghe legislative su punti oggetto degli interventi specifici in esame.

- 7) *Indicazione degli eventuali atti successivi attuativi; verifica della congruità dei termini previsti per la loro adozione.*

Non sono previsti atti attuativi successivi.

- 8) *Verifica della piena utilizzazione e dell'aggiornamento di dati e di riferimenti statistici attinenti alla materia oggetto del provvedimento, ovvero indicazione della necessità di commissionare all'Istituto nazionale di statistica apposite elaborazioni statistiche con correlata indicazione nella relazione tecnica della sostenibilità dei relativi costi.*

Per la predisposizione dell'intervento normativo sono stati utilizzati i dati già disponibili presso le amministrazioni e gli enti interessati.

Schema di decreto legislativo recante disposizioni integrative e correttive al decreto legislativo 20 giugno 2016, n. 116, recante "Modifiche all'articolo 55-*quater* del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, ai sensi dell'articolo 17, comma 1, lettera *s*), della legge 7 agosto 2015, n. 124, in materia di licenziamento disciplinare".

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

VISTI gli articoli 76, 87 e 97 della Costituzione;

VISTA la legge 7 agosto 2015, n. 124, recante "Deleghe al Governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche" e, in particolare, gli articoli 16 e 17, comma 1, lettera *s*), che prevede l'introduzione di norme in materia di responsabilità disciplinare dei pubblici dipendenti finalizzate ad accelerare e rendere concreto e certo nei tempi di espletamento e di conclusione l'esercizio dell'azione disciplinare;

VISTO il decreto legislativo 20 giugno 2016, n. 116, recante "Modifiche all'articolo 55-*quater* del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, ai sensi dell'articolo 17, comma 1, lettera *s*), della legge 7 agosto 2015, n. 124, in materia di licenziamento disciplinare";

VISTO il decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, recante "Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche";

VISTA la sentenza della Corte costituzionale n. 251 del 2016;

VISTO il parere del Consiglio di Stato n. 83 del 17 gennaio 2017;

VISTO l'articolo 16, comma 7, della legge citata 7 agosto 2015, n. 124, il quale prevede che entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore di ciascuno dei decreti legislativi di cui al comma 1, il Governo può adottare, nel rispetto dei principi e criteri direttivi e della procedura stabiliti dal medesimo articolo, uno o più decreti legislativi recanti disposizioni integrative e correttive;

VISTA la preliminare deliberazione del Consiglio dei ministri, adottata nella riunione del ■■;

SENTITE le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative nella riunione del ■■;



ACQUISITA l'intesa della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano sul decreto legislativo 20 giugno 2016, n. 116, e sulle integrazioni e modifiche apportate al suddetto decreto legislativo con il presente provvedimento correttivo, nella seduta del ■■;

ACQUISITO il parere della Conferenza unificata nella seduta del ■■;

UDITO il parere del Consiglio di Stato, espresso dalla Sezione consultiva per gli atti normativi nell'adunanza del ■■;

ACQUISITO il parere della Commissione parlamentare per la semplificazione e delle Commissioni parlamentari competenti per materia e per i profili finanziari della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica;

VISTA la deliberazione del Consiglio dei ministri, adottata nella riunione del ■■;

SULLA PROPOSTA del Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze;



EMANA
il seguente decreto legislativo:

Art.1
(Oggetto)

1. Il decreto legislativo 20 giugno 2016, n. 116, è modificato e integrato secondo le disposizioni del presente decreto. Per quanto non disciplinato dal presente decreto, restano ferme le disposizioni del decreto legislativo n. 116 del 2016.

Art.2

(Modifiche alle Premesse del decreto legislativo 20 giugno 2016, n. 116)

1. Nelle Premesse del decreto legislativo n. 116 del 2016, dopo il capoverso "VISTA la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 15 giugno 2016;", è inserito il seguente capoverso: "ACQUISITA l'intesa in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, raggiunta nella seduta del ██████;"

Art.3

(Modifiche all'articolo 1 del decreto legislativo 20 giugno 2016, n. 116)

1. All'articolo 1, comma 1, lettera b), capoverso 3-*quater*, del decreto legislativo n. 116 del 2016 le parole "quindici" sono sostituite dalle seguenti: "venti" e le parole "centoventi" sono sostituite dalle seguenti: "centocinquanta".

Art.4

*(Modifiche all'articolo 55-*quater* del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165)*

1. All'articolo 55-*quater* del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, dopo il comma 3-*quinqüies*, è aggiunto il seguente: "3-*sexies*. I provvedimenti di cui ai commi 3-*bis* e 3-*ter* e quelli conclusivi dei procedimenti di cui al presente articolo sono comunicati all'Ispettorato per la funzione pubblica entro venti giorni dall'adozione degli stessi."

Art.5

(Clausola di invarianza finanziaria)

1. All'attuazione delle disposizioni di cui al presente decreto si provvede nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a



legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Art.6
(Disposizioni finali)

1. Sono fatti salvi gli effetti già prodotti dal decreto legislativo n. 116 del 2016.

Art.7
(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo alla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.





*Presidenza
del Consiglio dei Ministri*

CONFERENZA PERMANENTE PER I RAPPORTI
TRA LO STATO, LE REGIONI E LE PROVINCE AUTONOME
DI TRENTO E BOLZANO

Intesa sullo schema di decreto legislativo recante disposizioni integrative e correttive al decreto legislativo 20 giugno 2016, n.116 recante: "Modifiche all'articolo 55-quater del decreto legislativo 30 marzo 2011, n.165, ai sensi dell'articolo 17, comma 1, lettera s), della legge 7 agosto 2015, n.124, in materia di licenziamento disciplinare".

Intesa, ai sensi dell'articolo 16, comma 4, della legge 7 agosto 2015, n. 124 a seguito della sentenza della Corte costituzionale n. 251 del 2016.

Repertorio atti n. 35/ESR del 16 marzo 2017

**LA CONFERENZA PERMANENTE PER I RAPPORTI TRA LO STATO, LE
REGIONI E LE PROVINCE AUTONOME DI TRENTO E DI BOLZANO**

Nella odierna seduta del 16 marzo 2017:

VISTO l'articolo 17, comma 1, della legge 7 agosto 2015, n. 124, recante "Deleghe al Governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche", il quale ha previsto che il Governo è delegato ad adottare decreti legislativi per il riordino della disciplina in materia di lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche e connessi profili di organizzazione amministrativa, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, ed in particolare la lettera s) del predetto comma 1, la quale, in materia di responsabilità disciplinare dei pubblici dipendenti, detta norme finalizzate ad accelerare e rendere concreto e certo nei tempi di espletamento e di conclusione l'esercizio dell'azione disciplinare;

VISTO l'articolo 16, comma 4, della citata legge n. 124 del 2015 il quale ha stabilito che i decreti legislativi sopra indicati, sono adottati su proposta del Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, di concerto con il Ministro per l'economia e delle finanze e dei ministri interessati, previa acquisizione del parere della Conferenza Unificata;

CONSIDERATO che il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro per la semplificazione e la Pubblica amministrazione, ha approvato, in esame preliminare, lo schema di decreto legislativo recante disposizioni integrative e correttive al decreto legislativo 20 giugno 2016, n.116 recante: "Modifiche all'articolo 55-quater del decreto legislativo 30 marzo 2011, n.165, ai sensi dell'articolo 17, comma 1, lettera s), della legge 7 agosto 2015, n.124, in materia di licenziamento disciplinare";

CONSIDERATO che l'intervento correttivo dà seguito e applicazione alla recente sentenza (n. 251 del 2016) con cui la Corte Costituzionale ha censurato il procedimento di attuazione previsto dall'articolo 17 della legge n. 124 del 2015, nella parte in cui stabilisce che i decreti legislativi attuativi siano adottati previa acquisizione del parere reso in Conferenza unificata, anziché previa intesa in sede di Conferenza Stato-Regioni. Nel sancire comunque la piena efficacia dei decreti legislativi già emanati e in vigore, detta sentenza ha raccomandato di sanare il suddetto vizio procedimentale per dare certezza al quadro normativo attraverso lo strumento del correttivo previsto dalla stessa legge delega;





*Presidenza
del Consiglio dei Ministri*

CONFERENZA PERMANENTE PER I RAPPORTI
TRA LO STATO, LE REGIONI E LE PROVINCE AUTONOME
DI TRENTO E BOLZANO

VISTA la nota DAGL n. 0002675 del 1° marzo 2017, con la quale la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per gli affari giuridici e legislativi, ha trasmesso il citato schema di decreto legislativo, ai fini del conseguimento dell'intesa, ai sensi dell'articolo 16, comma 4, della legge 7 agosto 2015, n. 124 a seguito della sentenza della Corte costituzionale n. 251 del 2016;

CONSIDERATO che detto provvedimento, il 6 marzo 2017, è stato inviato alle Regioni ed alle Province autonome che, per le vie brevi, hanno comunicato il loro avviso favorevole;

CONSIDERATO che l'argomento, iscritto all'ordine del giorno della seduta di questa Conferenza del 9 marzo 2017, è stato rinviato all'odierna seduta;

CONSIDERATO che, nel corso della odierna seduta di questa Conferenza, le Regioni hanno espresso avviso favorevole al conseguimento dell'intesa sul provvedimento in esame;

ACQUISITO, quindi, l'assenso del Governo e dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome di Trento e di Bolzano;

SANCISCE L'INTESA

ai sensi dell'articolo 16, comma 4, della legge 7 agosto 2015, n. 124 a seguito della sentenza della Corte costituzionale n. 251 del 2016, sullo schema di decreto legislativo recante disposizioni integrative e correttive al decreto legislativo 20 giugno 2016, n.116 recante: "Modifiche all'articolo 55-quater del decreto legislativo 30 marzo 2011, n.165, ai sensi dell'articolo 17, comma 1, lettera s), della legge 7 agosto 2015, n.124, in materia di licenziamento disciplinare", trasmesso, con nota DAGL n. 0002776 del 1° marzo 2017, dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il Segretario
Antonio Nacoleo



Il Presidente
On. Avv. Enrico Costa



*Presidenza
del Consiglio dei Ministri*
CONFERENZA UNIFICATA

Parere dei Comuni e delle Province sullo schema di decreto legislativo recante disposizioni integrative e correttive al decreto legislativo 20 giugno 2016, n.116 recante: "Modifiche all'articolo 55-quater del decreto legislativo 30 marzo 2011, n.165, ai sensi dell'articolo 17, comma 1, lettera s), della legge 7 agosto 2015, n.124, in materia di licenziamento disciplinare".

Parere, ai sensi dell'articolo 9, comma 3, del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281;
Repertorio atti n. *301 EU* del 16 marzo 2017

LA CONFERENZA UNIFICATA

Nella odierna seduta del 16 marzo 2017:

VISTO l'articolo 17, comma 1, della legge 7 agosto 2015, n. 124, recante "Deleghe al Governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche", il quale ha previsto che il Governo è delegato ad adottare decreti legislativi per il riordino della disciplina in materia di lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche e connessi profili di organizzazione amministrativa, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, ed in particolare la lettera s) del predetto comma 1, la quale, in materia di responsabilità disciplinare dei pubblici dipendenti, detta norme finalizzate ad accelerare e rendere concreto e certo nei tempi di espletamento e di conclusione l'esercizio dell'azione disciplinare;

VISTO l'articolo 16, comma 4, della citata legge n. 124 del 2015 il quale ha stabilito che i decreti legislativi sopra indicati, sono adottati su proposta del Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, di concerto con il Ministro per l'economia e delle finanze e dei ministri interessati, previa acquisizione del parere della Conferenza Unificata;

CONSIDERATO che il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro per la semplificazione e la Pubblica amministrazione, ha approvato, in esame preliminare, lo schema di decreto legislativo recante disposizioni integrative e correttive al decreto legislativo 20 giugno 2016, n.116 recante: "Modifiche all'articolo 55-quater del decreto legislativo 30 marzo 2011, n.165, ai sensi dell'articolo 17, comma 1, lettera s), della legge 7 agosto 2015, n.124, in materia di licenziamento disciplinare";

CONSIDERATO che l'intervento correttivo dà seguito e applicazione alla recente sentenza (n. 251 del 2016) con cui la Corte Costituzionale ha censurato il procedimento di attuazione previsto dall'articolo 17 della legge n. 124 del 2015, nella parte in cui stabilisce che i decreti legislativi attuativi siano adottati previa acquisizione del parere reso in Conferenza unificata, anziché previa intesa in sede di Conferenza Stato-Regioni. Nel sancire comunque la piena efficacia dei decreti legislativi già emanati e in vigore, detta sentenza ha raccomandato di sanare il suddetto vizio procedimentale per dare certezza al quadro normativo attraverso lo strumento del correttivo previsto dalla stessa legge delega;





*Presidenza
del Consiglio dei Ministri*

CONFERENZA UNIFICATA

VISTA la nota DAGL 0002675 del 1° marzo 2017, con la quale la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per gli affari giuridici e legislativi, ha trasmesso il citato schema di decreto legislativo, ai fini dell'espressione del parere di questa Conferenza, ai sensi dell'articolo 9, comma 3, del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281;

CONSIDERATO che detto provvedimento, il 6 marzo 2017, è stato inviato agli Enti locali che, per le vie brevi, hanno comunicato il loro parere favorevole;

CONSIDERATO che l'argomento, iscritto all'ordine del giorno della seduta di questa Conferenza del 9 marzo 2017, è stato rinviato all'odierna seduta;

CONSIDERATO che, nel corso della odierna seduta di questa Conferenza, l'ANCI e l'UPI hanno espresso parere favorevole sul provvedimento in esame;

ESPRIME PARERE FAVOREVOLE

ai sensi dell'articolo 9, comma 3, del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, sullo schema di decreto legislativo recante disposizioni integrative e correttive al decreto legislativo 20 giugno 2016, n.116 recante: "Modifiche all'articolo 55-quater del decreto legislativo 30 marzo 2011, n.165, ai sensi dell'articolo 17, comma 1, lettera s), della legge 7 agosto 2015, n.124, in materia di licenziamento disciplinare", trasmesso, con nota DAGL n. 0002775 del 1° marzo 2017, dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il Segretario
Antonio Nadeo



Il Presidente
On. Avv. Enrico Costa

BP



Consiglio di Stato
Segretariato Generale

N.

Roma, addì

Risposta a nota del

N.

Div.

D'ordine del Presidente, mi prego di trasmettere il numero

423/2017, emesso dalla SEZIONE NORMATIVA di

questo Consiglio sull'affare a fianco indicato.

OGGETTO:

REGOLAMENTO:

**DISPOSIZIONI INTEGRATIVE E
CORRETTIVE AL D.LGS. N. 116/2016
IN MATERIA DI LICENZIAMENTO
DISCIPLINARE**

Parere emesso in base all'art. 15 della L. 21 luglio 2000, n.
205.

Allegati N.

.....

**PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI
MINISTRI/ MINISTERO PER LA
SEMPLIFICAZIONE E PUBBLICA
AMMINISTRAZIONE**

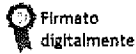
(.....)

Segretario Generale

CARLOTTI GABRIELE
18.04.2017 11:54:36 CEST



ROMA



R E P U B B L I C A I T A L I A N A

Consiglio di Stato

Adunanza della Commissione speciale del 11 aprile 2017

NUMERO AFFARE 00423/2017

OGGETTO:

Presidenza del Consiglio dei ministri - Ministero per la semplificazione e la pubblica amministrazione.

Schema di decreto legislativo recante disposizioni integrative e correttive al decreto legislativo 20 giugno 2016, n. 116, recante modifiche all'articolo 55-quater del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, ai sensi dell'articolo 17, comma 1, lettera s), della legge 7 agosto 2015, n. 124, in materia di licenziamento disciplinare.

LA SEZIONE

Vista la Relazione, pervenuta il 7 marzo 2017, con la quale la Presidenza del Consiglio dei ministri - Ministero per la semplificazione e la pubblica amministrazione ha chiesto il parere del Consiglio di Stato sull'affare consultivo in oggetto;

Esaminati gli atti, presente anche il Presidente aggiunto Antonio Anastasi, e uditi i relatori, consigliere Manfredi Atzeni e consigliere Giancarlo Luttazi.

1.-Con nota pervenuta il 7 marzo 2017 il Capo dell'Ufficio legislativo del Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, d'ordine del Ministro, ha chiesto il parere di questo Consiglio di Stato sullo schema di decreto legislativo recante disposizioni integrative e correttive al decreto legislativo 20 giugno 2016, n. 116 (recante *“Modifiche all'articolo 55-quater del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, ai sensi dell'articolo 17, comma 1, lettera s), della legge 7 agosto 2015, n. 124, in materia di licenziamento disciplinare”*).

Lo schema è stato predisposto in attuazione dell'articolo 16, comma 7, della citata legge n. 124/2015 (la nota "legge Madia" recante *“Deleghe al Governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche”*), secondo cui: *“7. Entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore di ciascuno dei decreti legislativi di cui al comma 1, il Governo può adottare, nel rispetto dei principi e criteri direttivi e della procedura di cui ai commi 2, 3 e 4, uno o più decreti legislativi recanti disposizioni integrative e correttive”*.

Riferisce l'Amministrazione che il decreto correttivo, oltre ad introdurre modifiche migliorative nel corpo del citato decreto legislativo n. 116/2016, mira a implementare il rispetto del principio di leale collaborazione istituzionale, come imposto dalla sentenza della Corte costituzionale 25 novembre 2016, n. 251.

La Corte ha appunto dichiarato l'illegittimità costituzionale di alcune disposizioni della citata legge-delega n. 124 del 2015 perché incidenti a vario titolo su materie di competenza anche regionale senza che fosse pienamente garantito un pregnante coinvolgimento delle Autonomie regionali da attuare mediante lo strumento dell'intesa.

In tale ottica metodologica l'Amministrazione referente afferma espressamente di essersi conformata alle indicazioni rivenienti dal parere n. 83/2017, reso da apposita Commissione speciale di questo Consiglio di Stato il 9 gennaio 2017 in risposta a quesito della Presidenza del Consiglio dei Ministri in merito agli adempimenti da espletare a seguito della pronuncia costituzionale.

Lo schema in esame ha ottenuto il visto di conformità dalla Ragioneria generale dello Stato ed è corredato dall'analisi dell'impatto della regolamentazione (A.I.R.) e dall'analisi tecnico-normativa (A.T.N.). Sullo schema è stato reso il formale concerto del Ministero dell'economia e delle finanze con nota del 17 febbraio 2017.

2. – Lo schema di decreto si compone di 7 articoli.

L'articolo 1 (*“Oggetto”*) espone l'oggetto e la portata innovativa dell'articolato.

L'articolo 2 (*“Modifiche alle Premesse del decreto legislativo 20 giugno 2016, n. 116”*) modifica le premesse del citato decreto legislativo 20 giugno 2016, n. 116, facendo ora espresso riferimento all'acquisizione dell'intesa nella Conferenza permanente Stato-Regioni.

L'articolo 3 (*“Modifiche all'articolo 1 del decreto legislativo 20 giugno 2016, n. 116”*) aumenta la durata dei termini per la denuncia al Pubblico Ministero e la segnalazione alla Procura regionale della Corte dei conti dell'avvio del procedimento disciplinare nei casi di falsa attestazione della presenza in servizio; nonché la durata dei termini entro i quali la Procura della Corte dei conti, quando ne ricorrono i presupposti, agisce nei confronti del dipendente licenziato per danno d'immagine.

L'articolo 4 (*“Modifiche all'articolo 55-quater del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165”*) introduce l'obbligo di comunicare all'Ispettorato per la funzione pubblica, entro venti giorni dall'adozione, i provvedimenti di cui ai commi 3-bis (sospensione cautelare senza stipendio del dipendente per falsa attestazione della presenza in servizio, accertata in flagranza ovvero mediante strumenti di sorveglianza o di registrazione degli accessi o delle presenze) e 3-ter (immediata contestazione per iscritto dell'addebito e convocazione del dipendente dinanzi all'Ufficio competente per i procedimenti disciplinari), dell'articolo 55-quater del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 (commi aggiunti dall'art. 1, comma 1, lettera b), del citato decreto legislativo n. 116/2016), nonché i provvedimenti conclusivi dei procedimenti di cui al medesimo articolo 55-quater (Licenziamento

disciplinare).

L'articolo 5 (*"Clausola di invarianza finanziaria"*) reca la clausola di invarianza finanziaria.

L'articolo 6 (*"Disposizioni finali"*), introdotto sulla base delle indicazioni contenute nel citato parere n. 83/2017 di questo Consiglio di Stato, è volto a far salvi gli effetti già prodotti dal decreto legislativo n. 116 del 2016.

L'articolo 7 infine stabilisce l'entrata in vigore del decreto legislativo nel giorno successivo alla sua pubblicazione nella Gazzetta ufficiale.

Considerato:

1.- La materia del licenziamento disciplinare nel pubblico impiego, come regolata dalla normativa vigente prima della legge n. 124 del 2015, è stata oggetto di particolare attenzione, anche da parte dell'opinione pubblica, e di pressanti rilievi.

In particolare, si è da più parti osservato che la precedente disciplina prevedeva garanzie procedimentali eccessive rispetto a situazioni nelle quali il comportamento del pubblico dipendente presentava aspetti di illiceità immediatamente evidenti.

Tale sproporzione è stata evidenziata soprattutto in relazione a circostanze nelle quali il comportamento illecito è posto in essere in forme particolarmente eclatanti, tali da provocare scandalo e sfiducia nell'operato dei pubblici dipendenti e, conseguentemente, delle istituzioni nelle quali essi operano.

In tale contesto, il Legislatore è intervenuto e con l'art. 17, primo comma, lettera s), della legge 7 agosto 2015, n. 124 ha delegato il Governo alla *"introduzione di norme in materia di responsabilità disciplinare dei pubblici dipendenti finalizzate ad accelerare e rendere concreto e certo nei tempi di espletamento e conclusione l'esercizio dell'azione disciplinare"*.

La delega, come è noto, è stata esercitata con il decreto legislativo 20 giugno 2016, n. 116; questo Consiglio di Stato è intervenuto nel relativo procedimento con il parere, reso da una Commissione speciale, n. 864/2016.

La legge di delega è stata però dichiarata incostituzionale dalla Corte costituzionale con la citata sentenza n. 251 del 2016 nella parte in cui – con riferimento a materie

di competenza anche regionale - essa prevedeva che il Governo adottasse i relativi decreti attuativi previo parere anziché previa intesa in sede di Conferenza Stato – Regioni o in sede di Conferenza unificata.

La sentenza appena richiamata esplicitamente ha escluso dall'ambito del disposto annullamento i decreti attuativi.

La Corte ha infatti affermato che: *“Le pronunce di illegittimità costituzionale, contenute in questa decisione, sono circoscritte alle disposizioni di delegazione della legge n. 124 del 2015, oggetto del ricorso, e non si estendono alle relative disposizioni attuative. Nel caso di impugnazione di tali disposizioni, si dovrà accertare l'effettiva lesione delle competenze regionali, anche alla luce delle soluzioni correttive che il Governo riterrà di apprestare al fine di assicurare il rispetto del principio di leale collaborazione”*.

In relazione a tali “soluzioni correttive” questo Consiglio di Stato, con il parere della Commissione speciale n. 83 del 2017, ha individuato i seguenti strumenti, strettamente connessi fra loro:

- l'intesa di cui all'art. 3 del d.lgs. n. 281 del 1997 – così come prefigurata, alla luce dei principi generali di leale cooperazione, dalla Corte costituzionale – da raggiungere, a seconda dei casi indicati nel dispositivo della sentenza, in sede di Conferenza Stato-regioni, ovvero di Conferenza unificata ex art. 9, comma 1, del decreto medesimo;
- i decreti legislativi integrativi e correttivi che, per ciascuna disposizione di delega, la stessa legge n. 124 del 2015 autorizza a emanare nel termine di dodici mesi dall'adozione dei singoli decreti legislativi da essa previsti.

In relazione a questi ultimi la Commissione speciale ha evidenziato quanto segue.

“Lo strumento in esame è normalmente utilizzato per integrare, mediante il completamento di precetti normativi, ovvero correggere, mediante aggiustamenti o rimozione di imperfezioni, il decreto legislativo già adottato (Cons. Stato, Ad. Gen., n. 1750 del 2007).

Esso può rappresentare anche una modalità attraverso la quale eliminare o modificare norme ritenute in contrasto con la Costituzione, svolgendo così una funzione di sanatoria di un asserito vizio dell'atto legislativo già adottato.

Il vizio può essere sostanziale, formale o, anche, procedimentale.

Nella fattispecie in esame, la Corte costituzionale ha individuato un vizio della legge delega che ha determinato, anche se il giudizio di costituzionalità non lo ha riguardato direttamente, un vizio procedimentale del decreto autorizzato costituito dalla mancata intesa con la Conferenza.

In questa prospettiva, il decreto correttivo può svolgere una funzione di sanatoria di tale vizio procedimentale, facendo confluire nel decreto originario la portata dell'intesa di cui all'art. 3 del d.lgs. n. 281 del 1997: a tal fine, il decreto deve riportare integralmente l'intesa raggiunta...".

Come risulta dalla relazione illustrativa, il Governo ha condiviso tali indicazioni metodologiche e pertanto, nel procedere a parziale revisione della disciplina già dettata, ha stabilito di sottoporla nella sua interezza alla Conferenza Stato – Regioni in vista appunto del raggiungimento della necessaria intesa.

L'oggetto dell'intesa non ricomprende dunque solo le norme potenzialmente lesive delle competenze regionali ma si estende al decreto nel suo complesso, il quale può essere interamente confermato nel suo testo vigente o, eventualmente, modificato/integrato all'esito del procedimento di concertazione.

A supporto di tale opzione metodologica, nel citato parere n. 83/2017 la Commissione speciale ha addotto le seguenti ragioni.

"In primo luogo, perché il giudizio di costituzionalità ha riguardato la legge delega e non il decreto legislativo, con la conseguenza che non è possibile identificare con certezza le disposizioni attuative suscettibili di essere coinvolte in un eventuale futuro giudizio di costituzionalità.

In secondo luogo, perché la Corte ha utilizzato una tecnica di giudizio, fondata sul bilanciamento degli interessi costituzionali coinvolti, che impedisce di individuare, se non per ambiti generali, la specifica disposizione ritenuta non conforme al

sistema di riparto delle funzioni legislative. In particolare, la Corte ha riportato, in sintesi, l'intero contenuto dei decreti legislativi per poi rilevare come una parte di esso fosse riconducibile ad ambiti materiali di competenza statale e un'altra parte ad ambiti materiali di competenza regionale. In questi casi, si realizza una situazione che può essere risolta mediante o il criterio della prevalenza o quello della leale collaborazione. Nei casi decisi, la Corte ha ritenuto che non fosse individuabile un nucleo precettivo da ricondurre, in via prevalente, a materie di spettanza statale o regionale e, pertanto, ha concluso nel senso che la «inestricabile» connessione di funzioni, definita anche come «uno stretto intreccio tra materie e competenze», o come una «ipotesi ... di concorrenza di competenze, che apre la strada al principio di leale collaborazione», facesse sorgere «la necessità del ricorso all'intesa», forma più pregnante rispetto al parere con il sistema delle Conferenze.

Ciò non toglie, ovviamente, che in sede di raggiungimento dell'intesa in Conferenza la leale collaborazione dovrà essere incentrata sulle parti del decreto che involgono effettivamente ambiti di competenza regionale e non estendersi a quelle, pur presenti, che disciplinano chiaramente aspetti di competenza esclusiva dello Stato...”.

2. - Ciò premesso in linea generale, può passarsi all'esame dell'articolato.

Relativamente all'articolo 3 (che introduce una modifica dei termini procedurali previsti dall'art. 53-quater, comma 3-quater, del T.U. n. 165 del 2001 come introdotto dal decreto legislativo n. 116/2016) si condivide l'esigenza di aumentare la durata dei termini per la denuncia al Pubblico Ministero e la segnalazione alla Procura regionale della Corte dei conti dell'avvio del procedimento disciplinare nei casi di falsa attestazione della presenza in servizio; nonché di aumentare la durata dei termini entro i quali la Procura della Corte dei conti, quando ne ricorrono i presupposti, agisce, nei confronti del dipendente licenziato, per danno d'immagine. In relazione all'art. 4 si condivide l'esigenza di fornire alla pubblica

amministrazione uno strumento (la comunicazione all'Ispettorato della funzione pubblica circa l'adozione dei vari atti del procedimento disciplinare) utile a monitorare in modo continuo ed efficace i risultati della "riforma Madia".

Sul resto dell'articolato non si hanno osservazioni da formulare.

Si invita tuttavia l'Amministrazione, sotto lo specifico profilo della tecnica redazionale dell'intero schema (ivi comprese le premesse), ad una verifica complessiva del testo secondo le indicazioni della circolare della Presidenza del Consiglio dei Ministri 2 maggio 2001, n. 1/1.1.26/10888/9.92 ("*Guida alla redazione dei testi normativi*") per l'eliminazione di refusi e soprattutto per l'uniformazione dei criteri di citazione delle fonti normative.

3. - Tutto ciò premesso, da ultimo si osserva che nel citato parere n. 864/2016, relativo allo schema di articolato poi divenuto il decreto legislativo n. 116/2016, oggetto del presente correttivo, erano state rilevate dalla Commissione speciale varie criticità, e che la stesura finale del decreto legislativo n. 116/2016 si è fatta carico solo di una parte di esse.

In particolare:

- con riferimento all'articolo 1, comma 1, lettera a), del decreto legislativo n. 116/2016 non risulta condiviso l'invito, dettato da esigenze di chiarezza e di coordinamento, di rinnovare anche nel nuovo comma 1-bis dell'articolo 55-quater del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 il riferimento alla "alterazione dei sistemi di rilevamento della presenza", specificando che "*Costituisce falsa attestazione della presenza, oltre a quella realizzata mediante l'alterazione dei sistemi di rilevamento della presenza, qualunque modalità fraudolenta posta in essere...*".

- con riferimento all'articolo 1, comma 1, lettera b), del decreto legislativo n. 116/2016, e in particolare al relativo inserimento del comma 3-bis nell'articolo 55-quater del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, non risulta condiviso l'invito a precisare (oltre alla generica previsione di responsabilità) quantomeno le conseguenze della violazione, da parte del "*dipendente cui essa sia imputabile*", del

termine per l'adozione della sospensione cautelare senza stipendio del dipendente di cui sia accertata in flagranza ovvero mediante strumenti di vigilanza o di registrazione la falsa attestazione della presenza in servizio.

Soprattutto, appare necessario un approfondimento in relazione all'articolo 1, comma 1, lettera b), del decreto legislativo n. 116/2016, e in particolare al relativo inserimento nell'articolo 55-quater del decreto legislativo n. 165/2001 del comma 3-quater, il quale prevede l'introduzione dell'azione di responsabilità per danni all'immagine della pubblica amministrazione nel caso previsto dal precedente comma 3-bis (*"falsa attestazione della presenza in servizio, accertata in flagranza ovvero mediante strumenti di sorveglianza o di registrazione degli accessi o delle presenze"*).

In proposito, nel citato parere di questo Consiglio di Stato n. 864/2016 la Commissione ha sì riconosciuto in generale che il danno alla immagine di una pubblica Amministrazione per eclatanti episodi di assenteismo è evidente, e che relative azioni risarcitorie contro gli assenteisti siano uno degli strumenti per riequilibrare situazioni percepite dalla opinione pubblica come gravi ingiustizie.

La Commissione ha però rilevato al riguardo la probabile assenza di una specifica delega legislativa negli articoli 16 e 17 della legge n. 124/2015 ed ha auspicato che il Governo valutasse positivamente il suggerimento di espungere dal testo in esame le disposizioni oggetto di quei forti dubbi di carenza di delega, ferma restando l'esigenza di introdurre tali disposizioni nell'ordinamento con idoneo mezzo legislativo anche d'urgenza.

Analoghi rilievi furono formulati per quel che concerneva (nell'originaria stesura del decreto n. 116/2016) la responsabilità penale dei dirigenti che restassero inerti a fronte di fatti di assenteismo.

Tale ultimo rilievo è stato accolto nella stesura finale del decreto n. 116/2016 dal Governo, il quale non ha invece ritenuto di seguire le indicazioni della Commissione speciale relative alla criticità – sul piano del rapporto tra le fonti

normative – dell'introduzione nel decreto legislativo dell'azione di responsabilità per danno all'immagine della pubblica amministrazione.

Ciò premesso, si reputa doveroso sottoporre anche in questa sede tale problematica alla valutazione del Governo.

P.Q.M.

Nei termini esposti, con le osservazioni sopra formulate, è il parere favorevole del Consiglio di Stato.

ATZENI MANFREDO ESTENSORI
18.04.2017 09:56:18 CEST
Manfredo Atzeni, Giancarlo Luttazi



IL PRESIDENTE
Luigi Carbone

IL SEGRETARIO
Cinzia Giglio



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA FUNZIONE PUBBLICA
Ufficio Relazioni Sindacali
Servizio Contrattazione Collettiva

Presidenza del Consiglio dei Ministri
URN_FP 0008932 A-
del 22/02/2017



Verbale di riunione

Schema di decreto legislativo recante modifiche e integrazioni al Testo unico del pubblico impiego, di cui al decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, ai sensi dell'articolo 16, commi 1, lettera a), e 2, lettere b), c), d) ed e) e 17, comma 1, lettere a), c), e), f), g), h), l), m), n), o), q), s) e t), della legge 7 agosto 2015, n. 124, in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche.

Schema di decreto legislativo recante modifiche al decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150, in attuazione dell'articolo 17, comma 1, lettera r), della legge 7 agosto 2015, n. 124.

In data 15 febbraio 2017 presso il Dipartimento della funzione pubblica – Sala Ezio Tarantelli - con inizio alle ore 15.30, alla presenza della Ministra per la semplificazione e la pubblica amministrazione, Maria Anna Madia, del Sottosegretario Angelo Rughetti, del Cons. Bernardo Pulverari, Capo di Gabinetto, del dr. Patrizio Calligaris, Capo segreteria tecnica e del Presidente dell'ARAN, Sergio Gasparri si è svolto l'incontro con le Organizzazioni Sindacali maggiormente rappresentative sugli schemi di decreto legislativo in oggetto, ai fini della consultazione prevista dall'art. 17, comma 1, della legge n. 124 del 2015.

La Ministra informa, inoltre, le OO.SS. dello schema di decreto legislativo recante disposizioni integrative e correttive al decreto legislativo 20 giugno 2016, n. 116 in materia di licenziamento disciplinare, contenente solo alcune modifiche formali, che sarà esaminato nel prossimo Consiglio dei ministri.

Hanno partecipato alla riunione le seguenti Organizzazioni Sindacali: CGIL, CISL, UIL, USB, CONFSAL, CIDA, CODIRP, CONFEDIR, COSMED, CGS, CISAL, CSE, USAE, alle quali sono stati distribuiti gli schemi di decreto legislativo oggetto dell'incontro in merito ai quali le stesse possono fornire contributi.

La Ministra Marianna Madia ha chiarito la ratio del provvedimento, riassumendone i principali contenuti e descritto l'iter che lo stesso dovrà seguire ai fini della sua approvazione.

LA CSE ha fatto le seguenti considerazioni:

- positiva l'apertura sul superamento del precariato che deve essere effettiva;
- le risorse per i rinnovi contrattuali sono insufficienti e le risorse derivanti da risparmi di gestione e da ottime performance devono poter essere reinvestite per la contrattazione integrativa, anche a vantaggio del personale delle amministrazioni centrali;
- necessità di un turn over più ampio che dovrebbe comunque valorizzare il personale interno attraverso sviluppi di carriera;
- necessità di partecipazione e confronto con i Sindacati, in tale ottica contrarietà alla norma (art. 40-bis, comma 3-ter) inerente al potere unilaterale in capo alle PP.AA. nei casi in cui non si arrivi alla sottoscrizione di contratti integrativi;
- esigenza di intervenire sulla comunicazione in modo da fornire alla collettività messaggi positivi sul ruolo della pubblica amministrazione e non solo negativi quali, ad esempio, "furbetti del cartellino";

La COSMED prende la parola e rileva immediatamente che nel testo fornito sembra esservi un'esclusione ingiustificata dei dirigenti medici. Inoltre fa presente quanto segue:

- il pubblico impiego ha contribuito in maniera significativa al risanamento dei conti pubblici;
- il 40% dei precari è tale da oltre tre anni e, spesso, ha superato concorsi pubblici e conseguito la laurea.

La Ministra interviene per precisare che i medici sono senz'altro compresi nell'ambito di applicazione, mentre sono esclusi i dirigenti ex art. 19, comma 6 del d.lgs. n. 165 del 2001 e quelli ex art. 110 del d.lgs. 267 del 2000 (TUEL).

La COSMED afferma di sentirsi rassicurata da tali parole.

La CGS esprime le seguenti osservazioni:

- necessità di ampliamento delle materie oggetto di contrattazione, includendo, ad esempio, anche la mobilità;
- inadeguatezza delle risorse per i rinnovi contrattuali;

- in merito alle sanzioni disciplinari evidenzia talune difficoltà giuridiche da superare (vedi il principio del *ne bis in idem* ove, ad esempio, il procedimento dovesse venire riproposto a seguito di vizi procedurali);
- per quanto riguarda la valutazione da parte dei cittadini, non bisogna dimenticare che i risultati ottenuti da una amministrazione dipendono anche dai mezzi a disposizione (abbiamo visto, ad esempio, casi di medici costretti a lavorare per terra).

L'USAE prende quindi la parola, con le seguenti considerazioni:

- rivedere il rapporto legge/contratto riportando le materie del rapporto di lavoro nell'alveo contrattuale;
- perplessità sull'aspetto economico del rinnovo contrattuale stante la forte discrasia con i lavoratori del settore privato;

L'USB, nel prendere la parola, solleva una questione di metodo, atteso che si parte dalla discussione di un testo che non si è potuto leggere prima dell'incontro e, nel merito, evidenzia quanto segue:

- l'apertura sul precariato è sicuramente impegnativa, in tale contesto si pongono due questioni essenziali quali quelle della regolazione delle diverse tipologie contrattuali e la questione LSU;
- per quanto concerne la valutazione, nel condividere l'abolizione delle tre fasce di cui all'art. 19 del decreto legislativo n. 150 del 2009, esprime perplessità sulla valutazione da parte dei cittadini, in quanto le carenze strutturali e organizzative non devono ricadere sul giudizio dato ai lavoratori;
- riequilibrio del rapporto tra legge e contratto;
- insufficienti gli aumenti di 85 euro medi lordi a fronte della perdita del potere d'acquisto del 12-13 % nel corso di questi anni;
- perplessità sulla riduzione dei comparti soprattutto per quanto concerne il comparto istruzione/ricerca, nel quale viene compreso anche il vecchio comparto scuola che ha delle peculiarità per le quali dovrebbe costituire un comparto a sé;
- alla luce della riduzione dei comparti di contrattazione, andrebbe rivista la norma in base alla quale occorrono, per le OO.SS., due comparti per essere rappresentativi.

La CODIRP pone l'accento sui seguenti aspetti:

- necessità di procedere a uno svecchiamento della pubblica amministrazione anche attraverso un investimento in formazione;
- evitare di ricorrere a esternalizzazioni che alimentano il fenomeno del precariato;
- ricostruire l'immagine della P.A., ultimamente bistrattata;
- necessità di considerare le problematiche particolari della dirigenza scolastica.

La CISAL fa presente quanto segue:

- il malfunzionamento delle pubbliche amministrazioni è spesso frutto di carenze organizzative e di assenza di visione strategica che non possono ricadere sui lavoratori;
- necessità di una sezione tecnica di incontro con uno/due membri delle varie OO.SS. al fine di fornire i propri contributi;
- decorrenza dei rinnovi contrattuali a seguito della sentenza della Corte Costituzionale 178 del 2015;
- contrarietà all'equiparazione del requisito del titolo di studio necessario per l'accesso dall'esterno per determinati profili anche per il personale interno;
- con l'introduzione di controlli sulle assenze per malattie più efficaci, il lavoratore non dovrebbe essere penalizzato con trattenute sullo stipendio;
- perplessità sulla valutazione dei lavoratori da parte dei cittadini.

La CONFEDIR prende quindi la parola, con le seguenti considerazioni:

- i dipendenti della P.A. non guadagnano più dei lavoratori privati anche in considerazione del fatto che hanno i contratti bloccati dal 2009;
- contrarietà al criterio c.d. "Robin Hood" nei rinnovi contrattuali in quanto penalizzerebbe la dirigenza;
- necessità di equilibrio nei rapporti con le OO.SS.;
- contrarietà a un incontrollato potere di valutazione in capo ai cittadini, sulla base di legittimazioni poco chiare qualora il diritto sia riconosciuto anche in forma associata.

Chiede di intervenire la CGIL, affermando quanto segue:

- riaprire un nuovo capitolo nella Pubblica Amministrazione, superando i luoghi comuni che non rendono giustizia al valore di tanti dipendenti pubblici;
- spostare l'asse tra legge e contratto a favore del contratto;

- a una prima lettura del testo, non sembrano esserci i punti principali oggetto dell'accordo del 30 novembre 2016.

Interviene quindi la UIL con le seguenti osservazioni:

- l'evoluzione normativa in materia di pubblico impiego ha determinato in qualche modo un ritorno al passato, con una forte rilegificazione di temi prima oggetto di contrattazione collettiva;
- l'accordo del 30 novembre 2016 ha un grande significato;
- i media continuano, in relazione al lavoro pubblico, a parlare solo degli aspetti patologici. Occorre puntare sulla valorizzazione del personale;
- contrarietà al potere unilaterale della P.A. in caso di mancato raggiungimento dell'accordo;
- riflessione sul rapporto legge/contratto, individuando le materie di contrattazione;
- chiarimento su cosa si intende per nuove relazioni sindacali;
- positive le azioni per combattere il precariato;
- individuazione delle materie demandate al secondo livello di contrattazione;
- interventi in materia di mobilità.

Prende quindi la parola la CISL, evidenziando quanto segue:

- l'accordo del 30 novembre 2016 mira a riorganizzare il lavoro (in termini, ad esempio, di maggiore produttività) e a valorizzare le competenze di lavoratori e dirigenti;
- riequilibrio tra legge e contratto, anche in materia di mobilità e di obiettivi;
- condivisione sulla lotta al precariato nella P.A.;

Interviene la CIDA che esprime le seguenti considerazioni:

- chiara definizione del rapporto legge/contratto con l'individuazione degli ambiti riservati alla contrattazione collettiva per evitare una prevalenza del contratto sulla legge;
- omogeneizzazione del trattamento fondamentale e accessorio di tutti i profili dirigenziali, con maggiori risorse per raggiungere gli obiettivi.

Prende quindi la parola la CONFESAL che evidenzia:

- importanza della contrattazione integrativa sui luoghi di lavoro;
- perplessità in merito alla valutazione dei lavoratori da parte dei cittadini;
- necessità di avviare la stagione contrattuale con risorse adeguate;

Infine, prende di nuovo la parola la Ministra, con le seguenti conclusioni:

- nel corso degli interventi si sono intrecciati diversi temi, ma non tutti possono essere oggetto dei decreti in esame in quanto gli stessi sono emanati in attuazione di precisi principi e criteri di delega. Poiché alcune materie trattate nell'accordo del 30 novembre 2016 con alcune sigle sindacali esulano da tali deleghe, esse non possono essere regolate da questi testi ma, eventualmente, in sede contrattuale;
- esprime parere favorevole in merito alla predisposizione di un atto di indirizzo che tenga conto di quanto concordato nel predetto accordo del 30 novembre;
- ribadisce l'impegno in tema di welfare aziendale, che può rientrare nell'atto di indirizzo, nonché nella legge di bilancio;
- ricorda che la Scuola è già fuori dall'ambito di applicazione del d.lgs. 150 del 2009.

Afferma, inoltre, che vi sono circa tre mesi di tempo per completare l'iter di approvazione e che occorre intraprendere una nuova stagione di contrattazione regolata, che si muova all'interno di principi generali e di buon senso dettati dalla legge, nell'interesse di lavoratori e cittadini.

Con riferimento alla lamentata inadeguatezza delle risorse, la Ministra rileva che la parte prevalente sarà inizialmente destinata ai rinnovi. Con riferimento poi alla mobilità, rileva che già nello schema è prevista la regolazione della stessa nell'ambito della contrattazione.

Rileva, infine, che i testi in discussione tengono conto della giurisprudenza costituzionale.

La riunione è terminata intorno alle ore 18.00 circa.

P Il Ministro
